

Liber de causis (IX secolo d.C.)

Questione della paternità e della cronologia

Il “Libro delle cause” (LDC), originariamente scritto in arabo, consiste in una serie di teoremi, ognuno dei quali è seguito da un commento. L’autore è sconosciuto. Sulla base dell’analisi lessicale, sintattica e dottrinale, si può ritenere probabile che la LDC abbia avuto origine a Baghdad nel corso del IX secolo sotto l’influenza di Al-Kindi, nello stesso circolo letterario a cui si devono i cosiddetti *Plotiniana Arabica*, che sono brani tradotti delle Enneadi di Plotino con interpolazioni di diversa origine.

È generalmente ammesso che Gerardo da Cremona, morto nel 1187, sia il traduttore della LDC in latino e che abbia eseguito la sua traduzione a Toledo (Spagna). La traduzione latina dell’opera, a differenza dell’originale arabo, ebbe un’ampia diffusione: il numero di manoscritti latini giunti fino a noi (più di 230) testimonia il successo della traduzione. La maggior parte dei manoscritti contiene la LDC come parte integrante del Corpus degli scritti aristotelici.

L’Università di Parigi integrò l’opera (in traduzione latina) nel programma di studi della Facoltà delle Arti nel 1255. Così, poiché la Facoltà di Lettere era il primo passo obbligatorio per gli studenti di tutte le facoltà (Teologia, Medicina, Giurisprudenza), nessuno poteva studiare a Parigi senza conoscere la LDC. I teologi si interessarono positivamente all’opera: la serie di coloro che ne pubblicarono il commento è lunga: Ruggero Bacono, Alberto Magno, Tommaso d’Aquino, Giles di Roma e molti altri.

Il successo della traduzione latina fu dovuto in parte alla convinzione che l’opera fosse in parte riconducibile ad Aristotele stesso. Intorno alla metà del XIII secolo l’opinione generale era che i teoremi dell’opera fossero mutuati da Aristotele e che i commenti corrispondenti fossero opera di Alfarabi (maestro di Avicenna). Alberto Magno, nella maggior parte dei suoi scritti, considera i teoremi come presi in prestito da Aristotele e i commenti come dovuti ad Alfarabi e Avicenna. Nel suo commento alla LDC sostiene che “Davide l’Ebreo”, da un lato, ha ordinato i teoremi presi in prestito da Aristotele, Avicenna, Algazel e Alfarabi e, dall’altro, abbia aggiunto lui stesso i commenti.

Fonti

La fonte più evidente del LDC è l’opera di Proclo, gli *Elementi di teologia*. La LDC consiste, infatti, in una riorganizzazione selettiva e interpretativa degli *Elementi di teologia*. Questa influenza prevalente sulla LDC fu stabilita in primo luogo da Tommaso d’Aquino, il quale, grazie alla traduzione latina degli *Elementi di teologia* da parte del suo confratello Guglielmo di Moerbeke (1268), fu in grado di comprendere l’esatto rapporto tra *Elementi* e *Liber* quando stava commentando quest’ultimo (1268-1272 circa, più probabilmente 1272 circa).

Ma anche altre influenze hanno lasciato le loro orme nel LDC. Quando il LDC si allontana dalla sua fonte principale (che è Proclo), è caratteristicamente sempre in armonia con i *Plotiniana Arabica* oppure sia con i *Plotiniana Arabica* che con lo Pseudo-Dionigi.

Corrispondenza con i *Plotiniana Arabica*

Sia i *Plotiniana Arabica* che il LDC concordano nel dire che Dio (o Causa prima), senza alcuna mediazione, è causa dell'Intelletto. Ciò è in contraddizione con Proclo, il quale sostiene che l'Essere e la Vita, come due principi distinti, precedono l'Intelletto a livello dell'universo intelligibile.

Il LDC utilizza una formulazione comune con i *Plotiniana Arabica* quando afferma che **la Causa Prima trascende ogni forma e ogni determinazione in quanto è puro Essere**. Per Plotino e Proclo, il Principio Primo è privo di qualsiasi qualificazione. **Ma entrambi i filosofi sono lontani dall'ammettere che il Principio Primo possa essere l'Essere stesso.**

*Corrispondenza con i *Plotiniana Arabica* e con lo Pseudo-Dionigi

Una tesi fondamentale dello Pseudo-Dionigi, nella sostanza e nella forma letteraria, ritorna sia nei *Plotiniana Arabica* che nel LDC. Secondo questa tesi, **Dio o Causa prima non è più l'Uno (plotiniano e procliano) che trascende l'Essere, ma è Egli stesso Essere, purezza dell'Essere.**

Nella linea dello Pseudo-Dionigi, **l'autore della LDC ammette dunque una causalità universale immediata di Dio in quanto puro Essere**. Le cause inferiori, come l'Intelletto e l'Anima, **non rendono conto dell'essere in quanto tale dei loro effetti ma, propriamente parlando, solo di una o di un'altra ulteriore specificazione di questo essere.**

C'è un punto su cui l'autore del LDC si discosta in qualche misura dallo Pseudo-Dionigi. **Mentre, infatti, lo Pseudo-Dionigi sottolinea l'immanenza dell'Essere in Dio, pur ammettendo anche che Dio rimane causa sovrana dell'Essere che è il suo effetto immanente, l'autore del *Liber*, dal canto suo, sottolinea la differenza ontologica tra il puro Essere (che è Dio) e l'essere (creato).**

Secondo l'autore del LDC, che è chiaramente un esponente del creazionismo monoteista, ci deve essere una netta distinzione tra Creatore e creature. **Il Creatore, da un lato, è puro Essere ed è Primo Essere nel senso che è il primo di tutti gli esseri in assoluto. La prima delle creature di Dio, che è l'Intelletto, invece, è l'essere ed è anche chiamata "primo essere", ma solo in senso relativo, in quanto è la prima di tutte le cose create.**